

Rassegna del 01/02/2018

CONFCOOPERATIVE

01/02/2018	Corriere della Sera	Cresce il sommerso: in nero 3 milioni di lavoratori	<i>Voltattorni Claudia</i>	1
01/02/2018	Repubblica	La crisi moltiplica il sommerso In tre anni +6,3%	<i>r.m.</i>	2
01/02/2018	Stampa	La crisi ha lasciato oltre tre milioni di lavoratori in nero - In 3,3 milioni senza contratto Esplode il nero in un'Italia che non cresce abbastanza	<i>Baroni Paolo</i>	3
01/02/2018	Avvenire	Meno lavoro più nero - I lavoratori "sommersi" salgono a 3,3 milioni	<i>Carucci Maurizio</i>	5
01/02/2018	Sole 24 Ore	Lavoratori irregolari a quota 3,3 milioni	<i>G.Pog.</i>	7
01/02/2018	Messaggero	La disoccupazione cala al 10,8% ma aumenta chi non cerca lavoro	<i>A.Bas</i>	8
01/02/2018	Foglio	Editoriale - Politica col retrovisore sul lavoro	...	9
01/02/2018	Il Fatto Quotidiano	Sempre più impieghi in nero in famiglia: 3,3 milioni di italiani	...	10
01/02/2018	Italia Oggi	Sono 3 mln gli occupati in nero	<i>Damiani Michele</i>	11
31/01/2018	La Repubblica.it	Più lavoro nero e paghe basse, tutta colpa della crisi	...	12
31/01/2018	La Stampa.it	La crisi fa impennare il lavoro nero e dimezza i salari	<i>Paola Baroni</i>	14
31/01/2018	Italia Oggi.it	A dicembre disoccupazione in calo al 10,8%. Ma tornano a calare anche gli occupati	...	17
31/01/2018	Avvenire.it	L'allarme. Oltre 3,3 milioni di lavoratori in nero	<i>Maurizio Carucci</i>	20
01/02/2018	Conquiste del Lavoro	Lavoro in chiaroscuro - Confcooperative: 3, 3 mln persone in nero Maglia nera a Calabria, Campania e Sicilia	<i>Ricci Rodolfo</i>	22
01/02/2018	Conquiste del Lavoro	Sommerso, il salario medio orario scende da 10 a 8 euro	<i>R.R.</i>	24
01/02/2018	Manifesto	3,3 milioni di lavoratori sommersi e in nero	...	25
31/01/2018	ANSA.it	Lavoro: Confcooperative, 3,3 mln di occupati in meno	...	26
31/01/2018	Il diario del lavoro.it	Censis-Confcooperative, 3,3 mln persone impiegate nel lavoro sommerso	...	28
01/02/2018	Stampa	Intervista a Marco Bentivogli - Bentivogli (Fim): "Che errore l'abolizione dei voucher"	<i>Tropeano Maurizio</i>	29

Cresce il sommerso: in nero 3 milioni di lavoratori

L'analisi del Censis: aumento del 6% tra il 2012 e il 2015. Il nodo delle false imprese

ROMA Negli anni della grande crisi mantenere o trovare un'occupazione diventa sempre più difficile. Ecco quindi la ricerca di soluzioni «alternative». Per risparmiare, da una parte, ma soprattutto per necessità dall'altra. Così il lavoro si fa via via più irregolare e sommerso. False imprese e false cooperative che approfittano delle difficoltà per ridurre il costo del lavoro e sfruttare i lavoratori.

È «il lavoro ad ogni costo» definito così dal Censis nel focus «Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro», realizzato con **Confcooperative** che evidenzia come il lavoro oscuro, negli anni 2012-2015, sia cresciuto del 6%, mentre l'occupazione regolare cala. E il numero dei «sommersi» è arrivato a 3,3 milioni nelle false imprese, più altri 100mila nelle false cooperative. Persone senza diritti, né garanzie, sfruttate e sottopagate. La ricerca Censis-**Confcooperative** ha conteggiato il salario medio ora-

rio degli irregolari: 8,1 euro, circa la metà di un dipendente in regola, cioè 16 euro. L'evasione tra tasse e contributi negli anni tra il 2012 e il 2014 è così arrivata a 107,7 miliardi di euro.

Il settore più coinvolto è quello del lavoro domestico: dove gli irregolari sono 6 su 10. Il 60% di badanti e colf è in nero, un dato cresciuto del 3,7% in tre anni. Ma, dice **Maurizio Gardini**, presidente di **Confcooperative**, «va fatta una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di un lavoratore sfruttato nei campi o nei cantieri o nel facchinaggio», spesso, spiega, «le famiglie evadono per necessità e l'irregolarità dei lavoratori domestici fotografa la difficoltà delle famiglie nell'assistere un anziano, un disabile o un minore».

Negli altri settori, gli irregolari sono soprattutto nell'agricoltura: in nero il 23,4%, (+1,5%). Qui, sottolinea Gardini, «si tratta di sfruttamento che nasce solo per moltiplica-

re i profitti e mettere fuori gioco le tantissime imprese che competono correttamente sul mercato». Irregolare anche il 22,7% dei lavoratori del mondo dell'arte e della cultura. Sfiora il 18% di lavoratori «sommersi» il settore dei servizi di alloggio e ristorazione, così come aumentano i non regolari nelle costruzioni. Al sud le percentuali più alte. Quasi il 10% di irregolari in Calabria, 8,8% in Campania, seguita da Sicilia (8,1%) e Puglia (7,6%). «Denunciamo e diciamo basta — conclude Gardini — a chi ottiene vantaggi competitivi dal taglio irregolare del costo del lavoro: è sfruttamento dei lavoratori che mette fuori gioco chi compete correttamente sul mercato». Per non parlare poi delle false cooperative con 100mila lavoratori in nero: «Ci preoccupano molto, perché il Paese non fa differenza fra buone e cattive cooperative».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

per cento
La riduzione del costo del lavoro da parte delle imprese che ricorrono al sommerso

108

miliardi
L'evasione di Fisco e contributi da parte delle aziende che ricorrono al sommerso

+6,3

per cento
La crescita del lavoro sommerso nel 2012-2015 secondo il focus del Censis

I numeri

● Secondo l'ultimo rapporto del Censis con **Confcooperative**, gli italiani che lavorano in nero, senza diritti e con uno

stipendio dimezzato rispetto ai loro colleghi regolari sono 3,3 milioni, nel 60% dei casi si tratta di lavoratori domestici



Maurizio Gardini, presidente **Confcooperative**



Evasione

La crisi moltiplica il sommerso In tre anni +6,3%

ROMA

La crisi moltiplica il lavoro nero: tra il 2012 e il 2015 i lavoratori irregolari sono aumentati del 6,3%, arrivando a oltre 3,3 milioni. A fronte di 462 mila posti di lavoro cancellati, se ne sono "creati" 200 mila a basso costo, e con evasione contributiva e assicurativa. I dati arrivano da un'indagine [Confcoopoperative-Censis](#): il record del sommerso si riscontra nel lavoro domestico, sei dipendenti su dieci sono irregolari. Seguono le attività agricole, con un tasso del 23,4%, e il terziario, in particolare le attività artistiche e di intrattenimento, con una quota del 22,7%. Quote consistenti di irregolari, ma inferiori al 20%, si riscontrano nei settori alberghiero e della ristorazione e nelle costruzioni. Non si tratta solo di evasione contributiva: la maggior parte dei lavoratori irregolari percepisce stipendi dimezzati rispetto alle medie di settore, mentre l'Erario perde ogni anno 107,7 miliardi di euro. «Diciamo basta a chi ottiene un vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati», denuncia il presidente di [Confcoopoperative](#) [Maurizio Gardini](#), facendo notare che «se le false cooperative sfruttano oltre 100 mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia». La Regione con la maggiore quota di sommerso è la Calabria, seguita da Campania e Sicilia. - (r.am.)



In tre anni 200 mila in più senza contratto

La crisi ha lasciato oltre tre milioni di lavoratori in nero

Si allarga il ricorso al sommerso
Nel mirino l'abolizione dei voucher

■ In Italia cresce il numero dei lavoratori in nero: toccata quota 3 milioni e trecentomila. La crisi ha contribuito ad allargare le maglie del sommerso costringendo molte persone ad accettare un impiego senza contratto. Uno studio del Censis se-

gnala che la metà dei disoccupati nel periodo 2012-2015 è stata risucchiata nell'illegalità. Tra i settori più critici l'edilizia e la ristorazione. Calabria e Campania le regioni a più alto tasso di sommerso. **Baroni, Padovan, Poletto e Tropeano** ALLE PAG. 2 E 3

In 3,3 milioni senza contratto Esplode il nero in un'Italia che non cresce abbastanza

In tre anni oltre 200 mila i lavoratori in più senza garanzie



il caso
PAOLO BARONI
ROMA

Sono 3 milioni e 300 mila i lavoratori in nero. La crisi ha allargato le maglie del sommerso e costretto tante persone ad accettare un impiego pur che sia, anche per pochi euro. In pratica, segnala uno studio realizzato

dal Censis per Confcooperative, la metà dei disoccupati colpiti dalla crisi negli anni passati è stato risucchiato nell'illegalità: nel periodo 2012-2015, mentre nell'economia regolare venivano cancellati 462 mila posti di lavoro la schiera di chi era occupato illegalmente è cresciuta di 200 mila unità toccando quota 3,3 milioni (+6,3%) a fronte di 21,1 milioni di regolari (-2,1%).

I settori più critici

All'espansione dell'occupazione irregolare, secondo la

ricerca sul «lato oscuro del lavoro» presentata ieri a Roma, ha contribuito soprattutto l'occupazione dipendente



(+7,45). Il sommerso cresce in particolare nelle attività legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie (colf e badanti), con un tasso di irregolarità che sfiora il 60% (quasi quattro punti in più tra 2012 e 2015). A seguire attorno al 22-23% si collocano le attività agricole e quelle del terziario, in particolare attività artistiche e di intrattenimento, quindi il settore alloggi e ristorazione col 17,7% e le costruzioni col 16,1%. Più contenuti, rispetto ad una media del 13,5%, ma in ogni caso anche questi in crescita, i valori relativi a trasporti e magazzinaggio (10,6%) e commercio (10,3%).

Le Regioni più sommerse

Sul piano territoriale se si guarda all'incidenza sul valore aggiunto regionale sono invece Calabria e Campania sono le Regioni che registrano le percentuali più alte di sommerso (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%). Su 3,3 milioni di lavoratori in nero 2,39 milioni sono inquadrati come dipendenti mentre 907 mila sono autonomi. Secondo il presidente di [Confcooperative Maurizio Gardini](#) va però «va fatta una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di

un lavoratore sfruttato nei campi, nei cantieri o nel facchinaggio. Il primo, seppur in un contesto di irregolarità, fotografa le difficoltà delle famiglie nell'assistere un anziano, un disabile o un minore. Le famiglie evadono per necessità. Negli altri casi si tratta di sfruttamento che nasce solo per moltiplicare i profitti e mettere fuori gioco le tantissime imprese che competono correttamente sul mercato».

Salari a picco

L'altra faccia del boom del sommerso riguarda il crollo dei salari. In questo caso il divario maggiore si registra nell'industria con uno scarto del 53,7% tra retribuzione lorda oraria regolare (17,7 euro) e non (8,2 euro). Seguono i servizi alle imprese (-50,3%, 9,5 euro anziché 19,1), mentre nelle costruzioni del 41,4%. In agricoltura, dove la retribuzione oraria è più bassa, la differenza non supera il 36% (35,7): un'ora di lavoro è infatti pagata 6,3 euro anziché 9,8, in media il taglio è invece del 49,4%, che corrispondono a 8,1 anziché 16.

«Attraverso questo focus - commenta Gardini - diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false [co-](#)

[operative](#) sfruttano oltre 100.000 lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa tantissime false imprese di tutti settori produttivi. «Chi ricorre al lavoro irregolare - sottolinea Andrea Toma del Censis - mette anche una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi di coperture previdenziali e sanitarie e contribuendo in buona parte a un'evasione tributaria e contributiva che ha raggiunto i 107,7 miliardi di euro», compresi 10,7 di mancato gettito contributivo.

L'effetto voucher

«E' comprensibile che di fronte alla crisi ci sia stato uno spostamento verso il sommerso, per pura necessità di sopravvivenza - commenta Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt, il centro studi fondato da Marco Biagi - con alcuni datori di lavoro che hanno approfittato della situazione e diverse persone costrette a stare al gioco. La domanda da farsi adesso è però questa: visto che i dati si fermano al 2015, perché tutti i dati sul sommerso arrivano purtroppo sempre in ritardo, cosa è successo dal 2015 in poi con l'introduzione dei voucher? La situazione è cambiata oppure no?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'occupazione in Italia

Dati 2012-2015

LAVORATORI REGOLARI



462 mila

posti in meno

Dipendenti

260 mila

Indipendenti

202 mila

Fonte: Censis [Confcooperative](#)

LA RICADUTA ECONOMICA

Retribuzione

-50%

Costo del lavoro

Salario medio **8,1 euro l'ora**

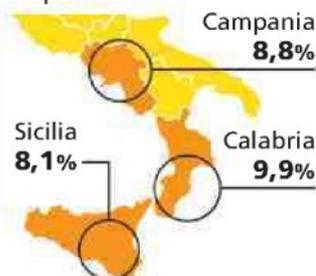
anziché **16 euro l'ora**

LAVORATORI IRREGOLARI



3,3 milioni totali

di posti



centimetri
LA STAMPA



Evasione fiscale

107 miliardi di euro

10,7

Contributi

97

Tributi

Il fatto. A fine 2017 aumentati gli inattivi, mentre una ricerca alza il velo su operai, camerieri e soprattutto colf senza contratto

Meno lavoro più nero

Lieve calo di occupati e disoccupati a dicembre
*Censis e **coop**: crescono a 3,3 milioni gli irregolari*

Il tasso di disoccupazione continua a scendere e a dicembre tocca i minimi dal 2012, al 10,8%. Ma la rilevazione Istat fotografa un calo anche degli occupati (-66 mila)

e un incremento degli inattivi. L'allarme di Censis e **Confcooperative**: il 60% dei lavoratori domestici è "sommerso". Paghe dimezzate ed evasione a quota 108 miliardi.

ARENA, CARUCCI E MAZZA ALLE PAGINE 4 E 5

I lavoratori "sommersi" salgono a 3,3 milioni

Record al Sud. Irregolare il 60% delle colf

Il rapporto Censis Confcooperative: il fenomeno, inasprito dalla crisi, coinvolge anche operai, agricoltori, camerieri e magazzinieri

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Oltre 3,3 milioni di lavoratori in nero in Italia. Fondazione Censis e **Confcooperative** lanciano l'allarme. Nel periodo 2012-2015 (ultimi dati disponibili), infatti, mentre l'occupazione regolare si riduce del 2,1%, il sommerso aumenta del 6,3%. La maglia nera tocca in particolare alle regioni del Sud: Calabria e Campania in testa (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7%).

La graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie (*vedi*

altro articolo in pagina), secondo un tasso di irregolarità che sfiora ormai il 60% (quasi quattro punti in più nel 2015 rispetto al 2012). A seguire, ma con tassi più che dimezzati, è nell'ambito delle attività agricole e del terziario che permane uno stock di occupati non regolari: nel primo caso il tasso è del 23,4%, mentre nel secondo caso – e nello specifico delle attività artistiche, di intrattenimento e di altri servizi – risulta di poco inferiore (22,7%). Piuttosto elevata la quota di irregolari nel settore alloggi e ristorazione, con il 17,7%, e nelle costruzioni (16,1%). Più contenuti rispetto alla media riferita al



totale delle attività economiche (13,5%), ma in ogni caso in crescita nel 2015 rispetto al 2012, i valori relativi a trasporti e magazzinaggio (10,6%), al commercio (10,3%). «Attraverso questo *focus* – spiega [Maurizio Gardini](#), presidente di [Confcooperative](#) – denunciando ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro, che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false [cooperative](#) sfruttano oltre 100mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti i settori produttivi». Secondo la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, istituita presso il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro. «Le imprese che ricorrono al lavoro irregolare – sottolinea [Andrea Toma](#) di [Fondazione Censis](#) – riducono il costo del lavoro di oltre il 50%, mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. Mettono una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie per un'evasione tributaria e contributiva pari a 107,7 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i numeri

+ 6,3%

AUMENTO DEL SOMMERSO A
FRONTE DI UN CALO DEL 2,1%
DEGLI OCCUPATI REGOLARI

8 EURO

PAGA ORARIA "DIMEZZATA"
RISPETTO A QUELLA DEI
LAVORATORI IN REGOLA

108 MILIARDI

EVASIONE FISCALE E
CONTRIBUTIVA DELLE IMPRESE
CHE RICORRONO AL SOMMERSO**IL CASO****Con meno welfare più "nero" in famiglia**

Boom di colf e badanti in nero. La graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie, con un tasso di irregolarità – dato dal rapporto fra occupati irregolari e il totale degli occupati – che sfiora ormai il 60% (quasi quattro punti in più nel 2015 rispetto al 2012). «Va fatta una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di un lavoratore sfruttato nei campi o nei cantieri o nel facchinaggio. Il primo – spiega il presidente di [Confcooperative](#) [Maurizio Gardini](#) – seppur in un contesto di irregolarità, fotografa le difficoltà delle famiglie nell'assistere un anziano, un disabile o un minore. Le famiglie evadono per necessità. Negli altri casi si tratta di sfruttamento dei lavoratori che nasce solo per moltiplicare i profitti e mettere fuori gioco le tantissime imprese che competono correttamente sul mercato». (M.Car.)

Censis-Confcooperative. Effetto crisi, il record in famiglia

Lavoratori irregolari a quota 3,3 milioni

■ La crisi ha favorito l'espansione del lavoro irregolare: tra il 2012 e il 2015, mentre sono andati in fumo 462mila posti regolari, l'occupazione irregolare è aumentata di 200mila unità, oltre 3,3 milioni.

La ricerca Censis-Confcooperative presentata ieri si ferma al 2015 (ultimo dato disponibile), ma è comunque indicativa di un fenomeno, quello del lavoro nero, che sul versante territoriale - confrontando l'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale - è particolarmente radicato in Calabria e Campania (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7%). «Denunciamo ancora una volta - ha detto il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini - chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro, che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti i settori produttivi che offrono lavoro irregolare a oltre 3,3 milioni di

persone». Il record si raggiunge nell'utilizzo del lavoro domestico da parte delle famiglie, dove gli irregolari sono 6 su 10 (in crescita di quasi 4 punti tra il 2012 e il 2015). Ma in molti casi «le famiglie evadono per necessità», ha aggiunto Gardini. Nelle attività agricole e nel terziario (attività artistiche, di intrattenimento e di altri servizi) gli occupati irregolari toccano, rispettivamente, il 23,4% e il 22,7%, segue il settore alloggi e ristorazione (17,7%) e le costruzioni (16,1%).

Con l'impiego di irregolari le imprese riducono il costo del lavoro di oltre il 50% mettendo spesso fuori mercato le aziende legali, con un'evasione contributiva di 10,7 miliardi che lascia i lavoratori privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie. Il monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, il 6,1% delle retribuzioni lorde. L'evasione tributaria e contributiva, nel periodo 2012-2014, ha raggiunto una media annua di 107,7 miliardi di euro, 97 dei quali riconducibili all'evasione tributaria e 10,7 all'evasione contributiva.

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La disoccupazione cala al 10,8% ma aumenta chi non cerca lavoro

L'ISTAT PUBBLICA I DATI DEL 2017 CREATI 173 MILA POSTI MA SOLTANTO GRAZIE AI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

LA RILEVAZIONE

ROMA Il tasso di disoccupazione scende. Ma i dati, pubblicati ieri dall'Istat, si prestano a letture diverse. Dopo la crescita che si era registrata a novembre, nell'ultimo mese dell'anno gli occupati sono diminuiti di 66 mila unità, lo 0,3% a livello congiunturale. Ma, per il quinto mese consecutivo, sono diminuite anche le persone in cerca di lavoro. Ci sono 47 mila «inattivi» in più, persone che sono uscite volontariamente dal mercato del lavoro. Soprattutto per questo il tasso di disoccupazione, nonostante la diminuzione dei lavoratori, è calato al 10,8%, lo 0,1% in meno di novembre. Il dato sul calo della disoccupazione, ha commentato Paolo Mameli della Direzione studi e ricerche di Intesa San Paolo, «è meno brillante di quanto non appaia a prima vista, in quanto il calo del tasso dei senza-lavoro è dovuto all'aumento degli inattivi e la creazione di posti di lavoro su base annua resta confinata all'occupazione temporanea e ai lavoratori più anziani».

LE REAZIONI

Di parere diverso è Tommaso Nannicini, responsabile economico del Partito Democratico, che ha un'altra spiegazione. «I

dati Istat», ha spiegato l'ex sottosegretario alla Presidenza del consiglio, «registrano un modesto calo degli occupati totali rispetto a novembre. Sono molte infatti le imprese», ha sottolineato Nannicini, «che ritardano le nuove assunzioni in attesa degli sgravi contributivi in vigore dal primo gennaio e che quest'anno riguardano tutti gli under-35 assunti con contratto a tempo indeterminato. L'ennesima riprova», è la conclusione, «se ancora ce ne fosse bisogno, che il costo del lavoro in Italia è troppo alto».

Su base annua, ricorda comunque l'Istat, si conferma l'aumento degli occupati. I posti di lavoro creati nel 2017 sono stati 173 mila. A trainare la nuova occupazione, tuttavia, sono stati i contratti a tempo determinato. Lo scorso anno ce ne sono stati 303 mila in più, mentre i posti di lavoro a tempo indeterminato sono scesi di 25 mila unità e i lavoratori indipendenti sono diminuiti di 105 mila unità. I disoccupati totali risultano 2 milioni 791 mila. Gli occupati sono rimasti sopra la soglia «psicologica» dei 23 milioni. Tra i giovani, il tasso di disoccupazione è sceso al 32,2% (-0,2 punti). Intanto ieri il Censis e [Confcooperative](#) hanno reso noti i risultati di una ricerca comune sull'effetto della crisi economica sui lavoratori.

LA LUNGA CRISI

Durante la traversata del deserto tra il 2012 e il 2015, in molti hanno dovuto accettare impieghi senza tutele. Sono infatti 3,3 milioni gli italiani che - soprattutto al Sud - lavorano in nero,

senza diritti e con uno stipendio dimezzato rispetto ai loro colleghi regolari (in media 8 euro l'ora al posto di 16). Sono operai, agricoltori, camerieri, magazzinieri, lavoratori dello spettacolo, ma nel 60% dei casi sono lavoratori domestici. Le imprese che ricorrono al sommerso riducono il costo del lavoro di oltre il 50%, evadono fisco e contributi per quasi 108 miliardi di euro e lasciano spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. «Va fatta però una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di un lavoratore sfruttato nei campi, nei cantieri o nel facchinaggio», fa notare il presidente di [Confcooperative](#) [Maurizio Gardini](#) spiegando che il primo caso, seppur in un contesto di irregolarità, fotografa le difficoltà delle famiglie che nell'assistere un anziano, un disabile o un minore evadono per necessità. Negli altri casi, quelli delle false imprese, «si tratta di sfruttamento dei lavoratori, che nasce solo per moltiplicare i profitti e mettere fuori gioco le tantissime imprese che competono correttamente sul mercato».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALI

Politica col retrovisore sul lavoro

Disoccupazione al 10,8 e la propaganda elettorale rumina la solfa del Jobs Act

A dicembre 2017 la disoccupazione è scesa di un altro decimale sotto l'11 per cento, al 10,8. Livello più basso da agosto 2012, ma allora l'indice cresceva rapidamente (il picco fu il 13,5 per cento nel primo trimestre 2014), mentre ora va lentamente in direzione opposta. Anche la disoccupazione giovanile cala al 32,2 per cento; era al 44,2 a giugno 2015. Alla riduzione della disoccupazione s'accompagna quella dell'occupazione: la spiegazione statistica è nel numero di persone che cercano o non cercano lavoro. In una campagna elettorale un po' stanca, dopo che sono state sparate promesse iperboliche, tutto è piegato alla propaganda. Il centrodestra definisce il Jobs Act "una frana" (Renato Brunetta), "un incubo da cancellare" (Renata Polverini). Un po' più di misura è auspicabile: la *damnatio memoriae* del renzismo comprende anche il Jobs Act, tanto più ricordando le meritevoli riforme del lavoro ispirate da Marco Biagi fatte da Forza Italia e dalla Lega? Logica imporrebbe di guardare ai 3,3 milioni di lavoratori in nero stimati in un focus Censis-Confcooperative. Chi ha preteso la cancellazione dei voucher pensa che sia stata una buona idea? Certo manca una ripresa convincente dell'edilizia, mentre turismo e commercio seguono i cicli stagionali. In questi tre settori, però, pensare al ritorno dell'art. 18 è folle. Come dicono le aspettative degli imprenditori non manca poi chi intende assumere, a condizione di vedere un orizzonte politico chiaro. In Lombardia la disoccupazione nella popolazione attiva è scesa al 3,9 per cento (come in Germania) e rispetto all'intera popolazione sopra i 15 anni l'occupazione è salita al 75 (ben oltre il 2008), seconda regione europea dopo il Baden-Württemberg. Lì la collaborazione riformista bada a fare non a smantellare.



CENSIS-CONFCOOPERATIVE

Sempre più impieghi in nero in famiglia: 3,3 milioni di italiani

▶ **SONO OPERAI**, agricoltori, camerieri, magazzinieri, lavoratori dello spettacolo, ma nel 60% dei casi sono lavoratori domestici. Sono 3,3 milioni di italiani che - soprattutto al Sud - lavorano in nero, senza diritti e con uno stipendio dimezzato rispetto ai loro colleghi regolari (in media 8 euro l'ora al posto di 16). Le imprese che ricorrono al sommerso riducono il costo del lavoro di oltre il 50%, evadono fisco e contributi per quasi 108 miliardi di euro e lasciano spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. L'allarme lanciato dal focus Censis-Confcooperative si riferisce alle conseguenze che la crisi ha lasciato ai lavoratori, costringendoli, per le difficoltà economiche, ad accettare un'occupazione a ogni costo. Così è accaduto che nel periodo 2012-2015 (questi gli anni per cui sono disponibili gli ultimi dati), mentre il lavoro regolare si riduceva del 2,1%, quello sommerso aumentava del 6,3%, portando a oltre 3,3 milioni i lavoratori che vivono in questo cono d'ombra non monitorato. In 6 casi su 10, gli occupati irregolari lavorano in famiglia: sono soprattutto badanti, colf, assistenti domestici.



STUDIO

**Sono 3 mln
gli occupati
in nero**

DI MICHELE DAMIANI

Sono stati 3,3 mln gli occupati irregolari in Italia nel 2015 (ultimi dati disponibili). Rispetto a tre anni prima, sono aumentati del 6,3% (205 mila unità) mentre, nello stesso periodo, sono diminuiti del 2,1% gli occupati regolari. Inoltre, per gli irregolari si registra una diminuzione del 50% dei salari percepiti. I dati sono riportati nello studio sull'economia sommersa elaborato da Censis e Confcooperative. «Attraverso questo focus», dice **Maurizio Gardini**, presidente di Confcooperative, «denunciamo ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene un vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100 mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti i settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone». Secondo lo studio, all'espansione del lavoro irregolare ha contribuito soprattutto l'occupazione dipendente (+7,4%), men-

tre per quanto riguarda quello regolare è la componente indipendente ad aver subito una maggiore decrescita (-3,7%). In merito ai settori di competenza, le più alte percentuali di lavoratori in nero si manifestano nel settore del lavoro domestico, dove quasi il 60% degli occupati è irregolare (quota salita del 3,7% rispetto al 2015). Al secondo posto le attività agricole, di silvicoltura e pesca (23,4% di sommerso), mentre al terzo posto si classificano le attività artistiche (22,7%). Sul piano territoriale, Calabria e Campania registrano le percentuali più alte (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%). In merito alle retribuzioni, il salario medio orario di un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; quello pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare, invece, corrisponde a 8,1 euro, ovvero circa la metà del salario medio lordo. Lo stock totale dei salari irregolari ha raggiunto, nel 2014, la cifra di 28 miliardi di euro. Nel settore industriale si registra il divario maggiore (-53,7%).



Più lavoro nero e paghe basse, tutta colpa della crisi

Lo studio di Censis-Confcooperative: tra il 2012 e il 2015 l'occupazione regolare si è ridotta del 2,1% mentre quella irregolare è aumentata del 6,3%: in totale oltre 3,3 milioni i lavoratori

31 gennaio 2018



ROMA - Aumenta il lavoro nero mettendo all'angolo quello regolare. È così che in Italia l'economia sommersa ha sfruttato la crisi cambiando gli equilibri delle sue variabili principali stringendo la sua morsa sulla parte più esposta e meno difesa ovvero i lavoratori che a causa della difficoltà hanno accettato un lavoro a ogni costo. Nel periodo 2012-2015 (questi sono gli ultimi dati disponibili), mentre l'occupazione regolare si è ridotta del 2,1%, quella irregolare è aumentata del 6,3%, portando così a oltre 3,3 milioni i lavoratori che vivono in questo cono d'ombra non monitorato. Ma non basta: le imprese che ricorrono al lavoro irregolare riducono il costo del lavoro di oltre il 50% mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. E i lavoratori restano senza coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie per un'evasione contributiva

pari a 10,7 miliardi.

Questi dati, allarmanti, emergono dal focus Censis-Confcooperative "Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro". Secondo la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, istituita presso il MEF, considerato l'insieme delle attività economiche, il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro mentre il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo del lavoratore regolare. Il cosiddetto monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde.

"Attraverso questo focus - dice Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - denunciemo ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare

del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone".

La metà dei disoccupati dovuti alla crisi sono stati risucchiati dall'illegalità. Mentre tra il 2012 e il 2015 nell'economia regolare venivano cancellati 462 mila posti di lavoro (260mila riconducibili a lavoro svolto alle dipendenze e 202mila nell'ambito del lavoro indipendente), la schiera di chi era occupato illegalmente è salita di 200 mila unità, arrivando a superare quota 3,3 milioni.

All'espansione del lavoro "non normato" ha contribuito in maniera prevalente l'occupazione dipendente (+7,4%), mentre sul fronte dell'occupazione regolare è la componente indipendente che, in termini relativi, ha subito un maggiore ridimensionamento (-3,7%).

Lavoro domestico, alle famiglie il record del nero, tra le mura domestiche irregolari 6 su 10.

La graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie, secondo un tasso di irregolarità - dato dal rapporto fra occupati irregolari e il totale degli occupati - che sfiora ormai il 60%. "Va fatta una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di un lavoratore sfruttato nei campi o nei cantieri o nel facchinaggio. Il primo - aggiunge Gardini - seppur in un contesto di irregolarità, fotografa le difficoltà delle famiglie nell'assistere un anziano, un disabile o un minore. Nell'ambito delle attività agricole e del terziario resta uno stock di occupati non regolari: nel primo caso il tasso è del 23,4%, mentre nel secondo caso - e nello specifico delle attività artistiche, di intrattenimento e di altri servizi - risulta di poco inferiore (22,7%). Piuttosto elevata la quota di irregolari nel settore alloggi e ristorazione, con il 17,7%, e nelle costruzioni (16,1%).

Calabria, Campania, Puglia e Sicilia le regioni dove c'è più sommerso. Infine, sul piano territoriale, e riguardo all'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale, Calabria e Campania registrano le percentuali più alte (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7%).

LA STAMPA.it

La crisi fa impennare il lavoro nero e dimezza i salari

Focus Censis–Confcooperative: irregolari a quota 3,3 milioni. In media un'ora di lavoro pagata 8,1 euro anziché 16. Evasione tributaria e contributiva a quota 107,7 miliardi

PAOLO BARONI
ROMA

Publicato il 31/01/2018



La crisi? Ha spinto il lavoro nero a livelli record. E costretto tante persone ad accettare qualsiasi impiego, anche per pochi euro.

Le imprese che ricorrono al lavoro irregolare, secondo uno studio realizzato dal Censis per Confcooperative, riducono infatti il costo del lavoro del 50% ed oltre mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. Non solo: ma mettono anche una

grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie generando un'evasione contributiva stimata in 10,7 miliardi ed un'evasione complessiva pari a 107,7 miliardi calcolando anche i buchi dell'Iva (36 miliardi), dell'Irpef (35) e dell'Irap (8,5).

Salario a metà

Secondo la «Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva» istituita presso il Mef, considerato l'insieme delle attività economiche, il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro mentre il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo del lavoratore regolare. Il cosiddetto monte salariale irregolare

nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde.

La crisi ha prodotto un abbassamento della soglia di continuità, permanenza e stabilità del reddito e del lavoro, rileva il Censis nel focus «Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro». Che per molti si è tradotto in una rincorsa affannosa a «un lavoro a ogni costo», all'accettazione di condizioni lavorative peggiorative e, nello stesso tempo, alla diffusione di comportamenti opportunistici che hanno alimentato l'area dell'irregolarità nei rapporti di lavoro, l'evasione fiscale e contributiva, il riemergere di fenomeni di sfruttamento del lavoro.

L'effetto crisi

In pratica la **metà delle persone rimaste senza lavoro a causa della crisi sono stati risucchiati nell'illegalità.** Nel periodo 2012-2015 mentre nell'economia regolare venivano cancellati 462 mila posti di lavoro (260mila riconducibili a lavoro svolto alle dipendenze e 202mila nell'ambito del lavoro indipendente), la schiera di chi era occupato illegalmente cresceva di 200 mila unità, arrivando a superare quota 3,3milioni. Nel periodo 2012-2015 (ultimi dati disponibili), infatti, mentre l'occupazione regolare si è ridotta del 2,1%, l'occupazione irregolare è infatti aumentata del 6,3%. All'espansione del lavoro fuori dalle regole ha contribuito in maniera prevalente l'occupazione dipendente (+7,4%), mentre sul fronte dell'occupazione regolare è la componente indipendente che in termini relativi ha subito un maggiore ridimensionamento (-3,7%). **Quanto agli stipendi è nel settore industriale che si registra il divario maggiore tra retribuzione lorda oraria regolare (17,7 euro) e retribuzione percepita da un irregolare (8,2 euro, ovvero il 53,7% in meno)**, seguono i servizi alle imprese (-50,3%, 9,5 euro anziché 19,1). Nei servizi in generale lo scarto è invece del 46,8%, nelle costruzioni del 41,4%. In agricoltura, dove la retribuzione oraria è più bassa, la differenza non supera il 36% (35,7): un'ora di lavoro è infatti pagata 6,3 euro anziché 9,8. «Attraverso questo focus – commenta il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini – denunciando ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100.000 lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti i settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone».

Colf e badanti

La graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di **personale domestico da parte delle famiglie, secondo un tasso di irregolarità – dato dal rapporto fra occupati irregolari e il totale degli occupati - che sfiora ormai il 60%** (quasi quattro punti in più nel 2015 rispetto al 2012). «Va fatta una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di un lavoratore sfruttato nei campi o nei cantieri o nel facchinaggio. Il primo – aggiunge Maurizio Gardini – seppur in un contesto di irregolarità, fotografa le difficoltà delle famiglie nell'assistere un anziano, un disabile o un minore. Le famiglie evadono per necessità. Negli altri casi si tratta di

sfruttamento dei lavoratori che nasce solo per moltiplicare i profitti e mettere fuori gioco le tantissime imprese che competono correttamente sul mercato». A seguire, ma con tassi più che dimezzati, è nell'ambito delle attività agricole e del terziario che permane uno stock di occupati non regolari: nel primo caso il tasso è del 23,4%, mentre nel secondo caso – e nello specifico delle attività artistiche, di intrattenimento e di altri servizi – risulta di poco inferiore (22,7%). Piuttosto elevata la quota di irregolari nel settore alloggi e ristorazione, con il 17,7%, e nelle costruzioni (16,1%). Più contenuti rispetto alla media riferita al totale delle attività economiche (13,5%), ma in ogni caso in crescita nel 2015 rispetto al 2012, i valori relativi a trasporti e magazzinaggio (10,6%), al commercio (10,3%).

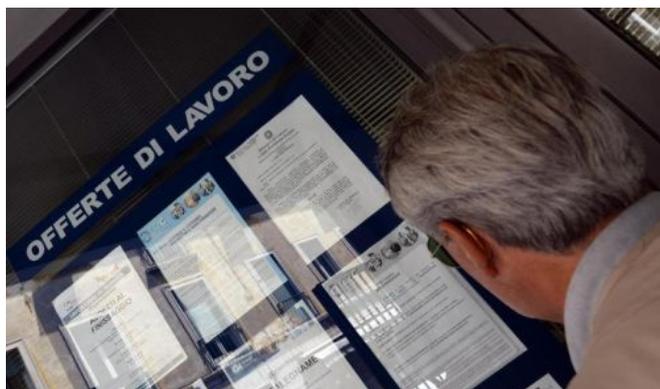
La paga del Sud

Sul piano territoriale, e riguardo all'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale, secondo il focus del Censis **Calabria e Campania registrano le percentuali più alte** (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%).

https://www.italiaoggi.it/news/dettaglio_news.asp?id=201801310952351044&chkAgenzie=ITALIA OGGI&titolo=Censis-Confcooperative:%20nel%20sommerso%20lavorano%203,3%20milioni%20di%20persone



A dicembre disoccupazione in calo al 10,8% . Ma tornano a calare anche gli occupati



Per l'Istat continua a calare la disoccupazione, che nel mese di dicembre si attesta al 10,8%, con una flessione di 0,1 punti percentuali rispetto a novembre. In calo anche la disoccupazione giovanile a dicembre, che scende al 32,2%, con un calo di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente. In compenso, dopo la crescita del mese precedente, a

dicembre la stima degli occupati diminuisce dello 0,3% (-66.000), tornando al livello di ottobre. Il tasso di occupazione scende al 58% (-0,2 punti percentuali). Secondo l'Istat il calo dell'occupazione nell'ultimo mese interessa entrambe le componenti di genere e tutte le classi di età a eccezione degli ultracinquantenni. Risultano in diminuzione i dipendenti, sia permanenti sia a tempo determinato, mentre rimangono stabili gli indipendenti.

Dopo la diminuzione del mese scorso, a dicembre la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni cresce dello 0,8% (+112.000). L'aumento interessa entrambe le componenti di genere e tutte le classi di età. Il tasso di inattività sale al 34,8% (+0,3 punti percentuali).

Nel trimestre ottobre-dicembre, rispetto ai tre mesi precedenti, alla crescita degli occupati si accompagna il calo dei disoccupati (-2,5%, -72.000) e l'aumento degli inattivi (+0,4%, +48.000). La crescita degli occupati nel trimestre interessa prevalentemente le donne e si concentra soprattutto tra gli over 50 e, in misura più lieve, anche tra i giovani di 15-24 anni, a fronte di un calo nelle classi 25-49 anni. L'aumento è stimato esclusivamente per i dipendenti a termine, mentre calano i permanenti e gli indipendenti.

Cna: aumento record dell'occupazione nelle piccole imprese. Volano i contratti flessibili. Artigiani e piccole imprese hanno fatto la loro parte sul

fronte del lavoro anche nel 2017. L'anno scorso l'occupazione in questo universo è cresciuta del 2,7% e le donne (+3,7%) hanno fatto meglio degli uomini (+2,1%). Un risultato superiore al +2,4% del 2016 e al +2,3% del 2015, che porta al +7,7% l'incremento complessivo dal dicembre 2014. E il 2018 si prevede ancora positivo.

A rilevarlo l'Osservatorio mercato del lavoro Cna, curato dal Centro studi della Confederazione, che proprio da dicembre 2014 analizza mensilmente l'andamento dell'occupazione in un campione di circa 20 mila imprese associate con quasi 133 mila addetti. Per la Cna il rafforzamento del quadro macro-economico italiano si è senza dubbio riflesso in un aumento significativo delle assunzioni nelle imprese artigianali, piccole e medie. Negli ultimi dodici mesi il numero di contratti attivati in queste tipologie d'impresa è cresciuto del 26,6% rispetto al 2016. A trainare tale avanzata i contratti flessibili. A fronte di un calo del 5,7% delle assunzioni a tempo indeterminato, infatti, il lavoro intermittente è salito del 231,1% (soprattutto per l'abolizione dei voucher), l'apprendistato del 23,3% e il tempo determinato del 23,2%.

Censis-Confcooperative: nel sommerso lavorano 3,3 milioni di persone. Sono oltre 3,3 milioni in Italia i lavoratori in nero. Le imprese che ricorrono al lavoro irregolare riducono il costo del lavoro di oltre il 50% mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. Mettono una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie per un'evasione contributiva pari a 10,7 miliardi. I dati allarmanti emergono dal focus Censis - Confcooperative "Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro" presentato a Roma.

Secondo la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, istituita presso il Mef, considerato l'insieme delle attività economiche, il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo del lavoratore regolare. Il cosiddetto monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde.

"Attraverso questo focus - dice Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - denunciando ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100.000 lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone".

Nel settore industriale si registra il divario maggiore tra retribuzione lorda oraria regolare e retribuzione percepita da un lavoratore irregolare (il 53,7% in meno), seguono i servizi alle imprese (-50,3%), dove in ogni caso gli importi dei salari orari lordi dei regolari sono di base più alti se confrontati con le altre attività economiche (rispettivamente 17,7 euro per il settore industriale e 19,1 euro per i servizi alle imprese). Nei servizi in generale lo scarto è di 46,8%, nelle costruzioni del 41,4%. In agricoltura, dove la retribuzione oraria è più bassa, la differenza non supera il 36% (35,7%).

L'evasione tributaria e contributiva, nel periodo 2012-2014, ha raggiunto una

media annua di 107,7 miliardi di euro, 97 dei quali riconducibili all'evasione tributaria e 10,7 all'evasione contributiva.

Le voci più rilevanti dell'evasione si distingue quella relativa all'Iva che sfiora i 36 miliardi di euro e quella da mancato gettito dell'Irpef derivante da lavoro e impresa, pari a 35 miliardi di euro. La sola Irap fa registrare una mancata contribuzione di 8,5 miliardi. Il mancato versamento dei contributi risulta pari a 2,5 miliardi per il lavoratore dipendente e a 8,2 per il datore di lavoro.



L'allarme. Oltre 3,3 milioni di lavoratori in nero

Maurizio Carucci mercoledì 31 gennaio 2018

Nel periodo 2012-2015 (ultimi dati disponibili), mentre l'occupazione regolare si riduce del 2,1%, il sommerso aumenta del 6,3%



La crisi "dà" una mano soprattutto al lavoro nero. Fondazione Censis e Confcooperative lanciano l'allarme. Nel periodo 2012-2015 (ultimi dati disponibili), infatti, mentre l'occupazione regolare si riduce del 2,1%, il sommerso aumenta del 6,3%, portando così a oltre 3,3 milioni i lavoratori che vivono in questo cono d'ombra non monitorato.

La maglia nera tocca in particolare alle regioni del Sud: Calabria e Campania registrano le

percentuali più alte (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%).

La graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie, secondo un tasso di irregolarità – dato dal rapporto fra occupati irregolari e il totale degli occupati - che sfiora ormai il 60% (quasi quattro punti in più nel 2015 rispetto al 2012). A seguire, ma con tassi più che dimezzati, è nell'ambito delle attività agricole e del terziario che permane uno stock di occupati non regolari: nel primo caso il tasso è del 23,4%, mentre nel secondo caso – e nello specifico delle attività artistiche, di intrattenimento e di altri servizi – risulta di poco inferiore (22,7%). Piuttosto elevata la quota di irregolari nel settore alloggi e ristorazione, con il 17,7%, e nelle costruzioni (16,1%). Più contenuti rispetto alla media riferita al totale delle attività economiche (13,5%), ma in ogni caso in crescita nel 2015 rispetto al 2012, i valori relativi a trasporti e magazzinaggio (10,6%), al commercio (10,3%).

«Attraverso questo focus – spiega Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative – denunciato ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro, che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100mila lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone».

La crisi ha prodotto un abbassamento della soglia di continuità, permanenza e stabilità del reddito e del lavoro che per molti si è tradotto in una rincorsa affannosa a “un lavoro a ogni costo”, all'accettazione di condizioni lavorative peggiorative e, nello stesso tempo, alla diffusione di comportamenti opportunistici che hanno alimentato l'area dell'irregolarità nei rapporti di lavoro, l'evasione fiscale e contributiva, il riemergere di fenomeni di sfruttamento del lavoro.

«Le imprese che ricorrono al lavoro irregolare - sottolinea Andrea Toma di Fondazione Censis - riducono il costo del lavoro di oltre il 50%, mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. Mettono una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie per un'evasione tributaria e contributiva pari a 107,7 miliardi di euro».

Secondo la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, istituita presso il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), considerato l'insieme delle attività economiche, il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo del lavoratore regolare. Il cosiddetto monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde.

© Riproduzione riservata

Istat: calo di disoccupati e anche di occupati, aumento di inattivi. **Confcooperative**: 3,3 milioni di persone in nero

Lavoro in chiaroscuro

Gli inattivi di nuovo in aumento. È la fotografia della situazione del lavoro italiano secondo l'Istat.

Il tasso di disoccupazione a dicembre scende al 10,8% (-0,1% rispetto a

novembre). Si tratta del livello più basso da agosto 2012. Le persone in cerca di occupazione diminuiscono per il quinto mese consecutivo. I disoccupati risultano 2 milioni 791 mila. Ma scende leggermente il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni.

A dicembre, dopo la crescita del mese precedente, la stima degli occupati diminuisce dello 0,3%, pari a -66 mila unità. Il tasso di occupazione scende al 58,0% (-0,2 punti percentuali). Su base annua si conferma, invece, l'aumento degli occupati (+0,8%) pari a +173 mila.

Ma la crescita annua si concentra tra i lavoratori a termine (+303 mila) mentre calano gli indipendenti (-105 mila) e i permanenti (-25 mila). A dicembre, dopo la diminuzione registrata nel mese precedente, la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni cresce dello 0,8%, os-

sia +112 mila. E una denuncia arriva dal focus Censis-**Confcooperative**: la metà dei disoccupati della crisi è stata risucchiata nell'illegalità: tra il 2012 e il 2015 l'occupazione irregolare è salita del 6,3%, portando a oltre 3,3 milioni i lavoratori che vivono in un cono

d'ombra non monitorato. Tutti numeri che provocano l'ennesimo duello tra i partiti sul Jobs act. La Cisl chiede alla politica di uscire dalla logica della propaganda elettorale e delle promesse altisonanti.

Guadagni e Ricci
alle pagine 2-3

Lavoro, i segnali di una ripresa non consolidata

Confcooperative: 3,3 mln persone in nero

Maglia nera a Calabria, Campania e Sicilia

Tra il 2012 e il 2015 l'occupazione regolare è scesa del 2,1%, mentre quella irregolare è salita del 6,3%, portando a oltre 3,3 milioni i lavoratori che vivono in un cono d'ombra non monitorato. Questo allarme lanciato in un focus di Censis-**Confcooperative** sul lavoro nero.

Le false **cooperative**, ha spiegato il presidente **Maurizio Gardini**, "sfruttano oltre 100 mila lavoratori e qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa tantissime false imprese di tutti i settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso".

Il messaggio è chiaro e ribadito in più occasioni: "Attraverso questo focus denunciemo ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati".

In pratica, se le false **cooperative** sfruttano oltre

100 mila lavoratori, qui emerge un'area molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone. C'è infatti una considerazione da tenere presente da cui non si sfugge: la crisi ha prodotto un abbassamento della soglia di continuità, permanenza e stabilità del reddito e del lavoro che per molti si è tradotto in una rincorsa affannosa ad un lavoro a ogni costo, all'accettazione di condizioni lavorative peggiorative e, nello stesso tempo, alla diffusione di comportamenti opportunistici che hanno alimentato l'area dell'irregolarità nei rapporti di lavoro, l'evasione fiscale e contributiva, il riemergere di fenomeni di sfruttamento del lavoro.

Un dato per tutti: la metà dei disoccupati della crisi risucchiati nell'illegalità. Infatti, nel periodo 2012-2015 mentre nell'economia regolare venivano cancellati 462 mila posti

di lavoro (260 mila riconducibili a lavoro svolto alle dipendenze e 202 mila nell'ambito del lavoro indipendente), la schiera di chi era occupato illegalmente cresceva di 200 mila unità, arrivando a superare quota 3,3 milioni. Secondo **Confcooperative**, all'espansione del lavoro non normato ha contribuito in maniera prevalente l'occupazione dipendente (+7,4%), mentre sul fronte dell'occupazione regolare è la componente indipendente che, in termini relativi, ha subito un maggiore ridimensionamento (-3,7%).

Altra nota dolente: alle famiglie il record del nero, tra le mura domestiche: irregolari 6 su 10. Non è un caso (ma il dato non stupisce più di tanto) che



la graduatoria delle attività a più ampio utilizzo di lavoro sommerso vede ai primi posti quelle legate all'impiego di personale domestico da parte delle famiglie, secondo un tasso di irregolarità - dato dal rapporto fra occupati irregolari e il totale degli occupati - che sfiora ormai il 60% (quasi quattro punti in più nel 2015 rispetto al 2012). "Va fatta una distinzione tra i livelli di irregolarità di una badante e quella di un lavoratore sfruttato nei campi o nei cantieri o nel fachchinaggio. Il primo - ha aggiunto il presidente Gardini - seppur in un contesto di irregolarità, fotografa le difficoltà delle famiglie nell'assistere un anziano, un disabile o un minore. Le famiglie evadono per necessità. Negli altri casi si tratta di sfruttamento dei lavoratori che nasce solo per moltiplicare i profitti e mettere fuori gioco le tantissime imprese che competono correttamente sul mercato". A seguire nella hit parade, ma con tassi più che

dimezzati, è nell'ambito delle attività agricole e del terziario che permane uno stock di occupati non regolari: nel primo caso il tasso è del 23,4%, mentre nel secondo caso - e nello specifico delle attività artistiche, di intrattenimento e di altri servizi - risulta di poco inferiore (22,7%). Piuttosto elevata la quota di irregolari nel settore alloggi e ristorazione, con il 17,7%, e nelle costruzioni (16,1%).

Più contenuti rispetto alla media riferita al totale delle attività economiche (13,5%), ma in ogni caso in crescita nel 2015 rispetto al 2012, i valori relativi a trasporti e magazzinaggio (10,6%), al commercio (10,3%).

Nota dolente: il Sud. Infatti, sul piano territoriale, e riguardo all'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale, Calabria e Campania registrano le percentuali più alte (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%).

Rodolfo Ricci

Sommerso, il salario medio orario scende da 10 a 8 euro

Bisogna partire da un dato fondamentale, evidenziato con forza da **Confcooperative**: le imprese che ricorrono al lavoro irregolare riducono il costo del lavoro di oltre il 50% mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. Un vero e proprio dumping interno. Tra l'altro, si mette una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie. L'evasione contributiva, c'è scritto nel report, è pari a 10,7 miliardi.

"Secondo la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva - si legge - istituita presso il Mef, considerato l'insieme delle attività economiche, il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo". Il cosiddetto monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28

miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lordo.

"Attraverso questo focus - ha sottolineato **Maurizio Gardini** - denunciato ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false **cooperative** sfruttano oltre 100.000 lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone".

Per esempio, nel settore industriale si registra il divario maggiore tra retribuzione lorda oraria regolare e retribuzione percepita da un lavoratore irregolare (il 53,7% in meno), seguono i servizi alle imprese (-50,3%), dove in ogni caso gli importi dei salari orari lordi dei regolari sono di base più alti se confrontati con le altre attività economiche (rispettivamente 17,7 euro

per il settore industriale e 19,1 euro per i servizi alle imprese). Nei servizi in generale lo scarto è di 46,8%, nelle costruzioni del 41,4%. In agricoltura, dove la retribuzione oraria è più bassa, la differenza non supera il 36% (35,7).

Arriviamo infine alla evasione tributaria e contributiva, che, nel periodo 2012-2014, ha raggiunto una media annua di 107,7 miliardi di euro, 97 dei quali riconducibili all'evasione tributaria e 10,7 all'evasione contributiva.

Secondo **Confcooperative**, fra le voci più rilevanti dell'evasione si distingue quella relativa all'Iva che sfiora i 36 miliardi di euro e quella da mancato gettito dell'Irpef derivante da lavoro e impresa, pari a 35 miliardi di euro. "La sola Irap fa registrare una mancata contribuzione di 8,5 miliardi. Il mancato versamento dei contributi risulta pari a 2,5 miliardi per il lavoratore dipendente e a 8,2 per il datore di lavoro".

R.R.



3,3 milioni di lavoratori sommersi e in nero

L'evasione contributiva delle imprese che ricorrono al lavoro irregolare, nero o sommerso è pari a 10,7 miliardi di euro. Nel focus dedicato da Censis e Confcooperative «Negato irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro» presentato ieri a Roma è stato calcolato che il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo del lavoratore regolare. Il cosiddetto monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde. Condizioni che permettono di ridurre il costo del lavoro di oltre il 50 per cento e mettono una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie. «Le false cooperative sfruttano oltre 100 mila lavoratori - sostiene Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - Esiste un'area grigia molto ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone».



ANSA.it > Economia > Lavoro: Confcooperative, 3,3 mln di occupati in nero

Lavoro: Confcooperative, 3,3 mln di occupati in nero

Dipendenti regolari -2,1%. In false cooperative 100mila sfruttati

Redazione ANSA

ROMA

31 gennaio 2018

10:30

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione



Archivio © ANSA/ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE



Tra il 2012 e il 2015 "l'occupazione regolare è scesa del 2,1%, mentre **quella irregolare è salita del 6,3%, portando a oltre 3,3 milioni i lavoratori che vivono in un cono d'ombra non monitorato**". Così il focus Censis-Confcooperative sul lavoro nero. Le false cooperative, spiega il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini, "sfruttano oltre 100.000 lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso"

La metà dei disoccupati della crisi è stata risucchiata nell'illegalità, continua il focus Censis-Confcooperative dal titolo 'Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro', spiegando che tra il 2012 e il 2015 "mentre nell'economia regolare venivano cancellati 462 mila posti di lavoro (260 mila riconducibili a quello svolto alle dipendenze e 202 mila nell'ambito di quello indipendente), la schiera di chi era occupato illegalmente cresceva di 200 mila unità, arrivando a superare quota 3,3milioni". All'espansione del lavoro sommerso "ha contribuito in maniera

prevalente l'occupazione dipendente (+7,4%)", mentre sul fronte dell'occupazione regolare "è la componente indipendente che, in termini relativi, ha subito un maggiore ridimensionamento (-3,7%)", prosegue lo studio Censis-Confcooperative.

Sul piano territoriale, riguardo all'incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto regionale, "Calabria e Campania registrano le percentuali più alte (rispettivamente il 9,9% e l'8,8%), seguite da Sicilia (8,1%), Puglia (7,6%), Sardegna e Molise (entrambe con il 7,0%)", conclude il focus.(ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



ECONOMIA

Censis-Confcooperative, 3,3 mln persone impiegate nel lavoro sommerso

Le imprese che ricorrono al lavoro irregolare riducono il costo del lavoro di oltre il 50%, mettendo spesso fuori mercato le aziende che operano nella legalità. Inoltre, questa modalità pone una grave ipoteca sul futuro dei lavoratori lasciandoli privi delle coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie per un'evasione contributiva pari a 10,7 miliardi. I dati allarmanti emergono dal focus Censis - Confcooperative "Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro" presentato a Roma.

Secondo la Commissione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, istituita presso il MEF, considerato l'insieme delle attività economiche, il salario medio orario sostenuto dalle imprese per retribuire un lavoratore regolare dipendente è di 16 euro; il salario pagato dalle aziende per un lavoratore irregolare corrisponde a 8,1 euro cioè circa la metà del salario orario lordo del lavoratore regolare. Il cosiddetto monte salariale irregolare nel 2014 ha raggiunto i 28 miliardi di euro, pari al 6,1% del valore complessivo delle retribuzioni lorde.

"Attraverso questo focus - dice Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - denunciemo ancora una volta e diciamo basta a chi ottiene vantaggio competitivo attraverso il taglio irregolare del costo del lavoro che vuol dire diritti negati e lavoratori sfruttati. Se le false cooperative sfruttano oltre 100.000 lavoratori, qui fotografiamo un'area grigia molto più ampia che interessa le tantissime false imprese di tutti settori produttivi che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone".

Nel settore industriale si registra il divario maggiore tra retribuzione lorda oraria regolare e retribuzione percepita da un lavoratore irregolare (il 53,7% in meno), seguono i servizi alle imprese (-50,3%), dove in ogni caso gli importi dei salari orari lordi dei regolari sono di base più alti se confrontati con le altre attività economiche (rispettivamente 17,7 euro per il settore industriale e 19,1 euro per i servizi alle imprese). Nei servizi in generale lo scarto è di 46,8%, nelle costruzioni del 41,4%. In agricoltura, dove la retribuzione oraria è più bassa, la differenza non supera il 36% (35,7).

L'evasione tributaria e contributiva, nel periodo 2012-2014, ha raggiunto una media annua di 107,7 miliardi di euro, 97 dei quali riconducibili all'evasione tributaria e 10,7 all'evasione contributiva.

Fra le voci più rilevanti dell'evasione si distingue quella relativa all'Iva che sfiora i 36 miliardi di euro e quella da mancato gettito dell'Irpef derivante da lavoro e impresa, pari a 35 miliardi di euro. La sola Irap fa registrare una mancata contribuzione di 8,5 miliardi. Il mancato versamento dei contributi risulta pari a 2,5 miliardi per il lavoratore dipendente e a 8,2 per il datore di lavoro.

Il sindacalista

Bentivogli (Fim): "Che errore l'abolizione dei voucher"

F MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Per Alberto Dal Poz, il leader degli industriali metalmeccanici, nel mondo dell'Industria 4.0 la competitività delle imprese «si giocherà sulla professionalità dei lavoratori perché le aziende faranno a gara per assumere talenti». Questo il futuro. Il presente, però, è diverso e racconta, attraverso la lente d'ingrandimento della ricerca che il Censis ha realizzato per Confcooperative, come il lavoro nero aumenta mentre diminuisce quello regolare. Dal Poz è con Marco Bentivogli, leader della Fim-Cisl al convegno voluto dall'Unione Industriale di Torino per ragionare su «Relazioni industriali e partecipazione nell'impresa 4.0». Per l'imprenditore «chi utilizza il lavoro irregolare non è riconosciuto come parte di noi». Il sindacalista è d'accordo ma il suo rammarico è che «l'appello per salvare il soldato voucher sia rimasto inascoltato».

Bentivogli, la crescita del lavoro nero è legata all'abolizione del voucher?

«Il voucher garantiva la trasparenza e la tracciabilità del rapporto di lavoro e permetteva di rintracciare gli abusi. Abbiamo cercato di spiegare che la sua cancellazione avrebbe portato ad un aumento dell'evasione e alla crescita del lavoro irregolare. Purtroppo la previsione è diventata realtà».

È una resa?

«No. Quello strumento aveva un peccato originale: era semplice. E adesso per

contenere questo fenomeno è necessario ripartire da lì, dalla semplicità e dalla trasparenza dei contratti di lavoro. Io sommestamente faccio notare che, ad esempio nel settore metalmeccanico, è difficile controllare il corretto utilizzo di strumenti come i tirocini o gli stage».

Che cosa si può fare, allora?

«Regole semplici, più controlli e utilizzare al meglio le tecnologie».

In che modo?

«La tecnologia è una grande alleata per rendere trasparenti i rapporti di lavoro. Certo, è necessario rimettere in piedi il sistema dei controlli che è stato smantellato negli ultimi venti anni perché adesso la possibilità per gli evasori di essere beccati, purtroppo, è davvero rara».

Come entra in gioco la tecnologia?

«Le infrastrutture basate sul blockchain non vanno solo bene per vendere o comprare i bitcoin ma anche per rendere trasparenti i rapporti di lavoro. Tutto è tracciabile e trasparente e questo rende possibile mettere in campo degli smart contract che facilitano, verificano, o fanno rispettare la negoziazione o l'esecuzione anche di un rapporto di lavoro senza bisogno di una firma o di un contratto più facilmente falsificabili».

Non è fantascienza?

«No, anche se è vero che in Italia non è stata ancora completata l'anagrafe digitale. In due anni, però, se c'è la volontà politica, si può realizzare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

